

## PANCRAZIO, UN GIOVANE CREATIVO

*Omelia solennità di San Pancrazio, patrono della Città e Diocesi di Albano*

1. «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11,25). Eccetto l'invocazione nel Getsemani, questa è l'unica formula di preghiera che i vangeli ci hanno trasmesso di Gesù: una lode e un ringraziamento al Padre che, scaturiti dal cuore, sono una pubblica proclamazione del suo amore di predilezione per i «piccoli». Se, però, consideriamo il contesto nel quale queste parole sono pronunciate, ci rendiamo conto che sono pure una denuncia dell'atteggiamento arrogante e pretestuoso di chi non vuole cogliere i segni della presenza salvatrice di Dio. «Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!»: è l'atteggiamento infantile e dispettoso che Gesù rinfaccia ai sapienti e agli intelligenti (cf. v. 17).

Dall'altra parte ci sono questi «piccoli» che, proprio per tale loro condizione di semplicità, riescono a scorgere ciò che agli altri non è visibile. Questa facoltà è, secondo E. Fromm, la prima caratteristica della *creatività*; la capacità, cioè, di stupirsi, di meravigliarsi, di rimanere sorpresi. È questa, dunque, la prima delle condizioni necessarie per un atteggiamento creativo. Si tratta del lasciarsi abitare dallo stupore, dell'essere capaci di abitare il mondo con la meraviglia di chi nascendo ogni giorno riesce a vedere le cose di ogni giorno come se fosse la prima volta. «Quello che per gli altri è ovvio – scrive Fromm – per lui diventa un problema, la sua mente comincia a lavorare e questo è l'inizio della scoperta».

Questo tipo di riflessioni sulla pagina del vangelo che è stata proclamata mi sono venute alla mente considerando il fatto che tra un mese avremo già vissuto il nostro convegno diocesano. Come notificato da qualche tempo, con esso intendiamo approfondire il tema *Creativi per fare. Il discernimento all'opera*. Il cammino iniziato anni or sono prosegue, dunque, con fedeltà e anche con risolutezza per ottenere uno stile di fedeltà al Signore in questo tempo, che egli ci fa dono di vivere. Quanto a me, una volta che negli incontri coi responsabili degli uffici diocesani è stato scelto il tema, ho cominciato a «pensarci su», come si dice. Il vescovo, infatti, ha il compito d'intonare ogni passaggio della vita diocesana e di accompagnarlo con la sua responsabilità propria.

2. *Creatività* è una di quelle parole serie che, per essere comprese appieno, hanno bisogno d'essere sottratte all'abuso. Ma di cosa si tratta? Non della produzione di cose nuove, ma anzitutto del bisogno di avere occhi nuovi per guardare le cose di sempre. Del *meravigliarsi*, non del far meravigliare: il primo è un creativo, il secondo potrebbe anche essere un illusionista. In questa prospettiva direi che la *creatività* è imparentata con quella *generatività*, ch'è un nostro punto di riferimento pastorale. *Pastorale* non è un «fare», ma un rapportarsi con persone; è relazione tra

persone. Come, allora, sarà creativa e generativa una pastorale, se non divenendo capace di stupirsi davanti ad ogni persona, come l'orante del salmo quando esclama: «cosa è mai l'uomo, perché di lui ti ricordi? Eppure lo hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato» (8, 5-6). Anche qui c'è il sorprendente, lo stupore. L'uomo, certo, è sempre lo stesso, con le sue ricchezze e i suoi limiti, le sue virtù e i suoi vizi... eppure chi opera nella pastorale (e non lui soltanto) deve sempre essere capace di riconoscerne l'originalità; l'unicità, anzi.

Tanti anni or sono, studiando l'esortazione *Christifideles laici* di san Giovanni Paolo II notai che più volte vi erano sottolineate l'*unicità* e l'*irripetibilità* della persona. Il fatto, poi, d'essere membri della Chiesa – scriveva quel Papa – deve garantirle e promuoverle, perché fonte di varietà e ricchezza per l'intera Chiesa (cf. n. 28). Scriveva pure qualcosa, che vale la pena risentire in questa IV Domenica di Pasqua: «Dio dall'eternità ha pensato a noi e ci ha amato come persone uniche e irripetibili, chiamando ciascuno di noi con il suo proprio nome, come il buon Pastore che “chiama le sue pecore per nome” (Gv 10,3)» (n. 58).

«Con ogni uomo viene al mondo qualcosa di nuovo che non è mai esistito, qualcosa di primo e unico» (Martin Buber). Se la nostra azione pastorale non sarà vissuta da uomini e donne capaci di stupirsi davanti all'unicità e all'irripetibilità di ogni persona, non sarà mai una pastorale generativa e creativa; sarà, piuttosto, la pastorale del *si è fatto sempre così*, che Francesco bolla come «comodo criterio pastorale» (*Evangelii gaudium*, n. 33).

**3.** «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli». San Pancrazio, il santo martire che la Chiesa di Albano ha scelto da secoli quale suo patrono e che oggi noi celebriamo, fu certamente un giovane. La *passio* ce lo descrive come quattordicenne, un ragazzo che cresce. Altri tempi, certo, ma pur sempre un ragazzo. Nella recente esortazione apostolica *Christus vivit* papa Francesco dedica ampio spazio ai desideri, alle ferite e alle ricerche dei giovani: *molti giovani e molte gioventù*, scrive. Avverte pure riguardo a un giovanilismo della nostra cultura che non ama i giovani, ma vuole rubare loro la gioventù (cf. n. 79). Pancrazio, ad ogni modo, fu un giovane. Fu anche un *piccolo*? Fu anche un *creativo*?

Parafrasando il significato del nome *Pancrazio* il responsorio dell'Ufficio delle Letture dice che «per il suo Dio san Pancrazio ha lottato fino alla morte, ha superato la prova: la sua forza era Cristo». Effettivamente è questo che ha saputo fare Pancrazio davanti al tiranno, che lo esortava a «lasciar perdere Cristo» e optare per una vita comoda. Essere capaci di affrontare il conflitto, piuttosto che aggirare i problemi ed evitare le tensioni che risultano dalle polarità: anche questo è – cito ancora E. Fromm – è condizione necessaria alla creatività. Una teoria del genere non sarà forse gradita oggi, quando si preferisce un atteggiamento pedagogico che tende a narcotizzare i conflitti, a rimuovere le difficoltà che, al contrario, sono fonte

di meraviglia, di sviluppo e di crescita per quello che una volta si chiamava *carattere!*

C'è pure chi ha scritto un *elogio del conflitto* (cf. M. Benasayag e A. del Rey, Feltrinelli 2008). Non si tratta affatto di propaganda della violenza, ma dell'avvertimento che abolire le polarità produce omologazione e costringe a vivere in un'epoca dalle passioni tristi. Se è così, anche per il nostro prossimo Convegno diocesano potremo ben invocare l'intercessione di san Pancrazio e guardare a lui come a un modello di creatività pastorale.

*Basilica Cattedrale di Albano, 12 maggio 2019*

✠ Marcello Semeraro, vescovo